



| CULTURA CULTURE DIRITTI / 10

IN MARE ALTRUI

PESCA E TERRITORIALITÀ
IN AMBITO INTERDISCIPLINARE

a cura di
Giovanni Bulian
Saša Raicevich



In mare altrui

L'attuale stato di profonda crisi globale della biodiversità marina è un problema ecologico che si riverbera anche sui sistemi sociali e culturali. Ciò appare particolarmente evidente nel settore della pesca dove alla crisi ambientale si associa la perdita di diversità culturale delle comunità pescherecce. Questi processi di degradazione ambientale possono essere superati con il coinvolgimento dei pescatori nella gestione delle risorse e nello sfruttamento sostenibile del mare. Solo l'integrazione e il dialogo tra conoscenze scientifiche, tradizionali e *governance*, possono riportare il pescatore al centro della questione ambientale. I saggi di questa raccolta, prendendo spunto da alcuni *case studies* desunti da diverse aree geografiche, propongono vari itinerari di antropologia ed ecologia che aiutano a riflettere sul rapporto uomo-ambiente e sul futuro dei nostri mari.

Giovanni Bulian ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia, Etnologia, Studi Culturali presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali dell'Università degli Studi di Siena. È assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea (DSAAM) dell'Università "Ca' Foscari" di Venezia. Ha di recente pubblicato *Periferie del sacro. Il Capodanno in una comunità di mare del Giappone* (Unicopli).

Saša Raicevich ha conseguito la laurea e il dottorato di ricerca in Scienze Ambientali, presso l'Università "Ca' Foscari" di Venezia. È ricercatore presso l'ISPRRA – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Struttura Tecnico-Scientifica di Chioggia (VE). Si occupa dello studio degli effetti della pesca come fonte di disturbo ecologico su popolazioni, comunità ed ecosistemi marini, ecologia storica, *Marine Strategy Framework Directive* e gestione delle risorse con approccio partecipativo.

In copertina

Foto di un peschereccio elaborata da Giovanni Bulian.

euro 20,00

ISBN 978-88-548-6600-3



CULTURA CULTURE DIRITTI

IO

Direttore

Gioia DI CRISTOFARO
“Sapienza” Università di Roma

Comitato scientifico

Mario ATZORI
Università degli Studi di Sassari

Isidoro Moreno NAVARRO
Universidad de Sevilla

Maria Margherita SATTA
Università degli Studi di Sassari

Domenico VOLPINI
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

CULTURA CULTURE DIRITTI

La collana intende contribuire a documentare la complessità della società contemporanea sia sul fronte delle specificità che delle globalità, evidenziando, attraverso contributi diversi per aree di interesse e approcci teorico–metodologici, l'intreccio tra realtà sempre più segnate da cambiamenti nelle modalità di rapporto, percezioni di vicinanza–lontananza, inclusione–esclusione, tradizione–mutamento, colti nelle loro interdipendenze nello spazio e nel tempo. La promozione di una cultura dei diritti diventa l'obiettivo cui tendere in una prospettiva di cittadinanza interculturale rispettosa di ognuno e di tutti come membri della famiglia umana.

In mare altrui

Pesca e territorialità in ambito interdisciplinare

a cura di

Giovanni Bulian

Saša Raicevich



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A–B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-6600-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2013

Indice

- 11 *Avvertenze*
- 13 *Ringraziamenti*
- 15 *Introduzione*
di Giovanni Bulian e Saša Raicevich
- 23 **Capitolo I**
“Gestire il mare”. La questione delle risorse marine in una prospettiva interdisciplinare
di Giovanni Bulian e Saša Raicevich
1.1. Introduzione, 23 – 1.2. Sulla “complessità del mare”: l’approccio dell’antropologia, 27 – 1.3. Sull’“incertezza del mare”: l’approccio della scienza della pesca, 34 – 1.4. Un dialogo possibile?, 42 – 1.5. Navigare in mare altrui. Considerazioni finali, 000 – Bibliografia, 49
- 61 **Capitolo II**
«...ne le parti di Aquilone». Note di antropologia storica della pesca in Lapponia
di Gianluca Ligi
2.1. Nelle sere d’Italia, 61 – 2.2. L’opera-mondo, 65 – 2.3. Come guerrieri in armi splendenti, 77 – 2.4. L’incantesimo del pescatore, 90 – Bibliografia, 99
- 105 **Capitolo III**
La dinamica sociale e la logica economica delle imprese familiari nel settore della pesca
di Rob van Ginkel
3.1. Introduzione, 105 – 3.2. Un lignaggio di pescatori di Texel, 109 – 3.3. L’azienda di famiglia in un’era di espansione, 115 – 3.4.

I nuovi regimi di gestione e l'azienda di famiglia, 121 – 3.5. Conclusioni, 126 – Bibliografia, 131

- 133 **Capitolo IV**
La pesca del polpo in Giappone. Saperi ecologici e politiche di gestione
di Giovanni Bulian
4.1. Introduzione, 133 – 4.2. Territorio, risorse e cultura materiale, 138 – 4.3. Politiche di gestione delle risorse locali, 145 – 4.4. Pesca e organizzazione locale, 154 – 4.5. Considerazioni finali, 158 – Bibliografia, 161
- 163 **Capitolo V**
Le politiche di pesca e le strategie di sussistenza nel Malawi. La marginalizzazione dei pescatori migratori del lago Chilwa
di Seamus Murphy
5.1. Introduzione, 163 – 5.2. Risorse fluttuanti, mezzi di sussistenza mobili, 164 – 5.3. Lotte con la cogestione del lago Chilwa, 167 – 5.4. Interessi contrastanti, 170 – 5.5. Comunità galleggianti, 173 – 5.6. Il mito della “comunità” che aiuta lo spirito malthusiano, 176 – 5.7. Conclusioni, 180 – Bibliografia, 181
- 187 **Capitolo VI**
Nativa ma non troppo. Processi di integrazione della vongola filippina nella laguna di Venezia
di Florence Ménez
6.1. Introduzione, 187 – 6.2. Dal “boom” delle vongole alla “rivoluzione alieutica”, 191 – 6.3. I miti d'origine, 199 – 6.4. Il “nostro” come primo passo verso la cittadinanza, 205 – 6.5. Le sostituzioni nominali: dalla vongola filippina alla vongola verace, 208 – 6.6. Radicarsi nel territorio: dalla vongola verace alla vongola veneziana passando per il *caparossolo*, 214 – 6.7. La complessità delle rappresentazioni e delle pratiche, 219 – Bibliografia, 223 – Sitografia, 227
- 229 **Capitolo VII**
Conflitti ed emergenze nella pesca. La storia dei pescatori chioggiotti e gli spunti per un diverso sviluppo della pesca
di Tomaso Fortibuoni e Fabio Fiorentino
7.1. Introduzione, 229 – 7.2. Una digressione storica: le migrazioni dei pescatori di Chioggia, 233 – 7.3. Il pescatore chioggiotto, 239

– 7.4. Risorse condivise, conflitti tra pescatori, 242 – 7.5. Depauperamento delle risorse e impatto degli attrezzi: fenomeno reale o accusa strumentale?, 245 – 7.6. Conclusioni, 255 – Bibliografia, 259

263 Capitolo VIII

Il Massimo Rendimento Sostenibile. La peggiore idea nella gestione delle attività di pesca

di Sidney J. Holt

8.1. Introduzione, 263 – 8.2. La riforma della Politica Comune della Pesca (PCP) della UE e il Massimo Rendimento Sostenibile (MSY), 264 – 8.3. La genesi del Concetto di Massimo Rendimento Sostenibile, 267 – 8.4. L'incorporazione del MSY: dalla dinamica delle popolazioni alla gestione delle risorse, 272 – 8.5. Verso un modello di gestione sostenibile della pesca: dal controllo degli 'output' a quello degli 'input', 276 – 8.6. Conclusioni, 278 – Bibliografia, 281

283 Capitolo IX

I pescatori: protagonisti mancati nella gestione delle risorse

di Saša Raicevich e Otello Giovanardi

9.1. Introduzione, 283 – 9.2. Dal pescatore tradizionale al pescatore globalizzato, 284 – 9.3. Conoscenza ecologica dei pescatori vs. conoscenza scientifica, 288 – 9.4. Limiti della percezione dell'uomo, 292 – 9.5. Huxley, ovvero l'(in)esauribile generosità del mare, 296 – 9.6. Il protagonista mancato: il pescatore nel moderno mondo della gestione delle risorse, 300 – 9.7. Successi locali, insuccessi globali, 302 – 9.8. Verso la *participatory leadership* nella gestione della pesca, 305 – 9.9 Conclusioni, 310 – Bibliografia, 313

319 *Profilo degli Autori*

La pesca del polpo in Giappone. Saperi ecologici e politiche di gestione

Giovanni Bulian

4.1. Introduzione

In questo intervento mi propongo di mettere in evidenza alcuni aspetti dell'organizzazione della pesca costiera di Kamishima-chō (lett. “isola di dio”), una piccola comunità¹ di pescatori giapponese, situata all'entrata della Baia di Ise. Assieme alla pesca del *kōnago* (“cicerello”, *Ammodytes personatus*)², una delle principali attività economiche di questa

¹ Con il termine comunità si vuole indicare una comunità rurale che un tempo era stato un villaggio (*mura*), che continua a mantenere una struttura sociale che non viene più riconosciuta come unità amministrativa indipendente.

² Il *kōnago* è una specie particolarmente pregiata nella sua forma larvale e giovanile. A Kamishima-chō i tre stadi del *kōnago* vengono chiamati *bōkōnago* per indicare il *kōnago* adulto, *shirasu* per il *kōnago* nello stadio giovanile, *shinko* per lo stadio larvale. La pesca del *kōnago* viene fatta con la tecnica del *funabiki ryō* (“pesca con la sciabica”), introdotta a Kamishima-chō nel 1960, che ha sostituito il *kōnago sukui*, una complessa tecnica che richiedeva una conoscenza approfondita del mare. Il *kōnago sukui* rappresentava, insieme al *takoryō* (“pesca del polpo”), la principale attività svolta dai pescatori di Kamishima-chō ed era chiamata *otoko no shigoto* (“il lavoro degli uomini”) per contrapporsi alla pesca subacquea che rientrava nelle mansioni delle donne, chiamate *ama* (“donne di mare”). Generalmente vengono distinte due diverse tipologie di *ama*, in base alle modalità di pesca: *kachido* e *ōkatsugi*. Le *kachido* si tuffano dalla spiaggia, mentre le *ōkatsugi*

comunità è la pesca del polpo (*takoryō*)³, in particolare la pesca del *madako* (*Octopus vulgaris*). Inserita capillarmente nel tessuto economico della comunità, la pesca del polpo svolge un ruolo importante nell'organizzazione delle politiche locali, costituendo una chiave interpretativa che mette in luce il rapporto fra le istituzioni, i saperi ecologici tradizionali e le pratiche di produzione. Effettuata con il *takotsubo* (“vaso del polpo”), la pesca del polpo è un metodo di pesca introdotto a Kamishima-chō nel 1907, che consiste nell'utilizzo di particolari recipienti simili a delle anfore che fungono da trappole. La tecnica prevede l'immersione di giare (il cui numero varia oggi da 50 a 200) legate a una cima, chiamata *motonawa*, la cui lunghezza varia in base alla profondità in cui viene calata. Lo spazio tra una giara e l'altra varia tra 12 e 15 *hiro* (21,6-27 m)⁴ e ogni singolo *motonawa* viene chiamato *hitotsugi*.⁵ Le giare sono collegate al *motonawa* con una cima secondaria, chiamata *kuchinawa*, più lunga di 2-3 *sun* (6-9 cm) rispetto all'altezza della giara, per impedire che si muova verticalmente e renda così difficile il suo ripescaggio. A indicare l'esatta posizione dello *hitotsugi* vengono applicati due *uke* (“boa di segnalazione”) alle due estremità del *motonawa*. La cima che collega l'*uke* con il *motonawa* viene unita a un corpo morto che le impedisce di spostarsi sul fondo marino. L'opera di ripescaggio dello *hitotsugi* avviene infine mediante una verricello che richiede l'impiego di due o tre pescatori per

vanno in mare aperto accompagnate dal marito. Dal periodo Meiji (1868-1911) le *ōkatsugi* vengono chiamate a Kamishima-chō *donburi*. A Kamishima-chō la pesca delle *ama* va dal 20 maggio fino al 10 agosto, e durante questo periodo le *ama* possono lavorare per circa venti giorni.

³ Nella lingua giapponese, *tako* indica tutte le specie esistenti di polpo. Il termine è composto da due fonemi: *ta* (variante di *te*), che significa “mano” e *ko* “bambino piccolo”, inteso come “testa calva di un neonato”, per indicare il grande cefalopode, la caratteristica più vistosa di questi Molluschi, in confronto al quale il tronco sembra spesso un'appendice sacciforme.

⁴ Un *hiro* corrisponde a 1,8 m.

⁵ Prima dell'introduzione della corda in nylon, le corde dello *hitotsugi* erano fatte con paglia di riso oppure con vecchie reti. Le corde di paglia erano acquistate a Toba, perché sull'isola non esistevano risaie.

barca.

Questa tecnica, molto diffusa nei villaggi costieri e insulari del Giappone, si presenta ancora oggi a Kamishima-chō come una attività che conserva un criterio di tradizionalità locale. Per i pescatori del posto il polpo rappresenta non solo una fonte di rendita economica, soggetta a un'attenta regolamentazione che influisce sulla vita della comunità e sui rapporti tra i pescatori, ma fa riferimento anche a un modo di percepire l'ambiente attraverso una complessa rete di significati locali. La pesca del polpo a Kamishima-chō rappresenta sia un patrimonio di conoscenze produttive, che storicamente ha configurato la dimensione economica e sociale della comunità, sia una dimensione individuale, microgeografica e comportamentale, perché guarda ai rapporti ambientali come esperienze dell'ambiente che entrano nei processi decisionali dei pescatori della comunità. Al fine di tracciare un panorama introduttivo sulle questioni economiche e politiche legate all'organizzazione della pesca del polpo a Kamishima-chō, il mio intervento verrà strutturato seguendo tre filoni tematici.

1. Breve introduzione alle caratteristiche territoriali della Baia di Ise, ai saperi ecologici tradizionali (il possesso di informazioni relative all'ambiente, come le stagioni di migrazione del polpo, le caratteristiche dei fondali marini dove vengono calati i *takotsubo*) e al cambiamento progressivo della cultura materiale relativi alla pesca del polpo. Questa tecnica di pesca corrisponde a un particolare settore della cultura marittima giapponese, la cui documentazione oggettuale è parte di un complesso insieme di valori, saperi e norme, trasmesso nella forma di attitudini sociali, modelli di comportamento e pratiche derivate dall'esperienza storica.
2. La pesca del polpo in rapporto alle principali politiche di gestione delle risorse locali attualmente in vigore. In Giappone lo sfruttamento delle risorse marine è vincolato da una serie di sistemi normativi istituzionalizzati, attraverso i quali si susseguono i cambiamenti dettati dalla necessità di un continuo rinnovo dell'industria ittica e della

sua organizzazione interna. L'industria della pesca costiera è amministrata dalle associazioni cooperative ittiche, i cui membri sono per la maggior parte pescatori di comunità costiere o insulari, o piccole imprese stanziare in una determinata area territoriale, che sono storicamente dipese dalle risorse ittiche locali. Sebbene ogni cooperativa tipicamente racchiuda tutte le attività di pesca svolte all'interno della comunità, esistono altri tipi di associazioni minori a cui vengono assegnate delle responsabilità per la gestione di tutte le risorse ittiche che rientrano nelle loro competenze giurisdizionali. Come vedremo, oltre alla cooperativa ittica di Kamishima-chō, esistono altre associazioni di pescatori come l'Associazione dei pescatori di polpi (*takotsubo kumiai*), che, seppur di modeste dimensioni sul piano organizzativo, amministra l'area adibita alla pesca dei polpi secondo particolari criteri geopolitici.

3. In riferimento alle pratiche legate all'“universo della barca” e alla cultura materiale della pesca del polpo, l'ultimo tema riguarda il rapporto tra la pesca del polpo e l'organizzazione della comunità. La struttura organizzativa di Kamishima-chō si presenta come una realtà complessa, perché contemporaneamente si basa, da un lato, su una relazione con il territorio che ha definito storicamente le norme generali di regolamentazione sociale fra i gruppi comunitari, e, dall'altro, su un sistema introdotto dalle autorità governative durante la Seconda guerra mondiale.



Foto 1. L'isola di Kamishima-chō.

Fonte: <http://www.mie.jp>



Foto 2. Un pescatore di polpi mentre attracca la sua imbarcazione presso il mercato ittico. Foto: G. Bulian (2009).

4.2. Territorio, risorse e cultura materiale

Kamishima-chō è una piccola isola situata all'entrata della Baia di Ise (*Isewan*), al confine tra la prefettura di Mie (*Mieken*) e la prefettura di Aichi (*Aichiken*). Rispetto alla penisola di Shima, Kamishima-chō dista circa sedici chilometri dalla costa di Toba, essendo situata nel punto più a est, tra le isole di Toshijima e Sugashima, e a soli quattro chilometri da Capo di Irako della penisola di Atsumi, nella prefettura di Aichi. Kamishima-chō è inoltre circondata da numerosi isolotti disabitati: a est troviamo Shirayajima, a sud-est Kurojima, a sud Aisakijima vicino al Capo di Aizaki, mentre a ovest Hachijogashima, Asegamijima e Kujirakakeshima. L'isola si trova in acque molto agitate, perché confina con il mare di Enshu a est e con il mare di Kumano a ovest, una zona difficile per la navigazione, mentre sul versante settentrionale fronteggia il Canale di Irago (*Irago suido*), dove la corrente marina è estremamente pericolosa a causa della vicinanza con l'Oceano Pacifico.

L'isola di Kamishima-chō viene spesso chiamata dai pescatori locali *tai no shima*, cioè “isola del pagro”⁶, perché l'area attorno all'isola è molto pescosa, essendo situata all'incontro tra due tipi di acque marine: quella della Baia di Ise, e il Kuroshio (lett. “corrente nera”, nome dovuto all'intenso blu delle sue acque), una corrente oceanica che trasporta acqua calda tropicale verso le regioni polari del Nord. Il Kuroshio, conosciuto anche come “Corrente del Giappone”, è la più grande corrente oceanica d'acqua calda che scorre tra i mari dell'arcipelago giapponese. Ha origine al largo delle Filippine e scorre tra Taiwan e l'isola di Ishigakijima verso il Mar Cinese

⁶ Il *tai* (“pagro”) è un pesce che simboleggia Ebisu, uno dei *kami* (“divinità”) maggiormente venerati in tutto il Giappone, in particolar modo dall'industria del pesce e dai villaggi di mare e viene tradizionalmente raffigurato con le fattezze di un pescatore: in una mano tiene una canna da pesca e sotto l'altro braccio tiene un grosso *tai*. Ebisu fa parte dei cosiddetti *gyogyōshin* (“divinità della pesca”) un termine generale per indicare i *kami* venerati dai pescatori giapponesi.

Orientale. Dopo essere passato lungo le isole di Ryūkyū, si divide in due correnti: la corrente minore del Kuroshio, (chiamata “Corrente di Tsushima”), che scorre a ovest del Kyūshū per raggiungere il Mare del Giappone attraverso lo Stretto di Tsushima, e la corrente principale del Kuroshio che procede tra le isole di Yakushima e Amami Ōshima, scorrendo verso nordest lungo la costa pacifica del Giappone. Giunto a nord-est dello Honshū, il Kuroshio incontra un’altra corrente d’acqua fredda diretta a sud, chiamata Oyashio. L’incontro tra una corrente fredda (Oyashio) e una calda (Kuroshio) costituisce il fattore chiave della ricchezza della fauna marina del Giappone e, in particolare, della Baia di Ise.

Questa baia è un tipico estuario dai fondali bassi con una profondità media di 19,5 metri e una massima di 30 verso il suo centro, che offre un’ampia varietà di specie⁷. In questo ecosistema marino, le specie di polpo pescate sono circa una quarantina, e le più ricercate sono il *madako*, l’*iidako*, il *mizudako* e il *tenagatako*. Il *madako* è uno dei cefalopodi meglio conosciuti in Giappone, lungo circa 1 m, includendo i tentacoli, e può raggiungere il peso di 6 kg. Vivono in acque profonde fino a 40 m, in substrati aspri, rocciosi, perché ricchi di nascondigli e piccole caverne. L’*iidako* (*Octopus ocellatus*, lett. “polpo del riso”, nome dovuto alla somiglianza delle sue uova con i granelli di riso) è un piccolo mollusco lungo circa 25

⁷ Tra le principali specie pescate dalla comunità di Kamishima-chō vanno annoverate *kōnago* (“cicerello”, *Ammodytes personatus*), *shirasu* (“bianchetti”, vocabolo usato per designare il novellame della sardina, *Sardinops melanosticus*), *katakuchiiwashi* (“acciuga”, *Engraulis japonicus*), *tai* (“pagro”, *Pagrus major*), *tako* (“polpo”, *Octopus vulgaris*), *ise ebi* (“aragosta”, *Panulirus japonicus*), *ishidai* (pesce pappagallo giapponese, *Oplegnathus fasciatus*), *aji* (suro giapponese, *Trachurus japonicus*), *suzuki* (persico giapponese, *Lateolabrax japonicus*), *kisu* (“sillago”, *Sillago japonica*), *karei* (“limanda”, *Hippoglossoides* sp.), *chirimen* (vocabolo usato per designare il novellame dell’acciuga), *kaki* (“ostrica”, *Crassostrea gigas*) e *sazae* (“turbinide”, *Turbo cornutus*). Notevolissima è la diffusione delle alghe: *wakame* (*Undaria pinnatifida*) e *arame* (*Eisenia bicyclis*) sono le specie maggiormente raccolte dalle donne di Kamishima-chō durante i mesi di luglio e agosto.

cm. A differenza del *madako*, l'*iidako* vive in acque poco profonde e deposita le uova in primavera. Il *mizudako* (lett. “polpo d’acqua”, *Enteroctopus dofleini*) vive nell’area del Tōhōku a profondità che variano da 50 a 400 m. È lungo circa 3 m, includendo anche i tentacoli, ed è la specie più grande finora conosciuta (Kanmaru 1964). Infine, il *tenagadako* (lett. “polpo dalle dita lunghe”, *Octopus minor*), chiamato anche *ashinagadako* (“polpo dalle gambe lunghe”) perché raggiunge la lunghezza di 1 m, vive in acque poco profonde vicino alle coste, e in particolare nel Setonaikai (“Mare interno”).

Generalmente queste specie preferiscono i mari ad alta salinità ed il maggior numero di specie si trova nei mari caldi, mentre ci sono densità maggiori nelle zone fredde. È interessante notare che nei mari attorno al Giappone (come anche nel Mediterraneo e attorno alle isole della Sonda, nella parte occidentale dell’Arcipelago Malese) si trova il maggior numero di specie. La vita solitaria degli individui che appartengono a queste specie, interrotta solo nel periodo della riproduzione, dipende in genere dalle loro abitudini predatorie. D’altra parte gli individui si raccolgono numerosi in banchi per intraprendere lunghe migrazioni, che hanno importanza anche da un punto di vista economico.

Questi raggruppamenti massicci sono perlopiù legati al periodo riproduttivo; talvolta però i cefalopodi seguono i banchi di pesci e percorrono lunghi tratti di mare in sciame a intervalli ben precisi. Le migrazioni stagionali dei polpi nella Baia di Ise dipendono da due differenti modalità di comportamento riproduttivo: i polpi che si stanziano sul fondo della Baia per depositare le uova durante il periodo estivo, vengono chiamati dai pescatori di Kamishima-chō *hayade no tako* (“primi polpi”), mentre quelli che depongono le uova nel periodo autunnale sono invece chiamati *osode no tako* (“ultimi polpi”). I movimenti migratori dei polpi sono inoltre chiamati *ochidako* (“polpi cadenti”) quando migrano verso l’oceano a causa dell’abbassamento della temperatura dell’acqua durante il periodo invernale, mentre sono chiamati *noboridako* (“polpi salienti”) per indicare il loro ritorno alla Baia.

Sebbene la pesca del polpo si sia drasticamente ridotta a Kamishima-chō, essa svolge ancora un ruolo fondamentale nei processi di autorappresentazione o di definizione dell'identità locale. Come mi raccontava un anziano pescatore dell'isola, «Kamishima-chō è l'isola dei polpi, fin dall'antichità ci si guadagnava da vivere pescando e mangiando polpi»⁸. La pesca del polpo dura tutto l'anno e s'intensifica generalmente “prima e dopo lo *setsubun*” (lett. “solstizio invernale”),⁹ cioè nel periodo da settembre-ottobre fino a gennaio, e in quello da aprile-maggio fino all'inizio della stagione delle piogge (tra giugno e luglio). Per pescare il polpo viene impiegata un'imbarcazione a motore sufficientemente stabile per permettere di calare sul fondale i *takotsubo*. Queste giare, comunemente chiamate anche *takogame* o più semplicemente *kame* (“giara”) dai pescatori di Kamishima-chō, si differenziavano a seconda del tipo di fondale dove venivano calate. Fino a pochi decenni fa esisteva infatti una vasta tipologia di forme e dimensioni, in base al tipo di fondo dove venivano depositati e a quale specie di polpo i *takotsubo* erano destinati. Prima di essere sostituito dalla plastica, il materiale principale utilizzato per creare i *takotsubo* era la ceramica opaca e, dato che non esistevano artigiani ceramisti a Kamishima-chō, venivano acquistati altrove. Quando domandavo ai pescatori più anziani da dove provenissero le giare utilizzate per la pesca del polpo quasi tutti mi rispondevano «da Shinkawa» (*Shinkawa*

⁸ *Kamishima-chōha tako no shimaya. Mukashikara takowo toratte kurashitorushi, takowo kutsutte ikitoru.*

⁹ Una delle festività tradizionali più popolari che si celebrano in Giappone durante il mese di febbraio è quella del *setsubun*. Generalmente il *setsubun* indica la fase transitoria tra la fine del periodo definito con il termine solare *daikan* (“grande freddo”) e il subentrare del nuovo, lo *risshun* (“inizio primavera”). Lo *setsu* di *setsubun* (lett. “separazione”) si riferisce alla divisione fra inverno e primavera. Il termine originariamente indicava la vigilia di ogni fase delle ventiquattro divisioni dell'anno solare. In seguito venne applicato specificamente all'ultimo giorno dello *setsu*, il *daikan*, che corrispondeva alla vigilia dello *risshun*, il capodanno dell'antico calendario lunare e l'inizio tradizionale della primavera. Solo questo *setsubun* è ancora registrato nel calendario ufficiale.

kara), una località presso Hekinan-shi, nella prefettura di Aichi, famosa per l'artigianato locale delle ceramiche come lo *sanshugawara* (“coppi”), i mattoni e il vasellame. Quasi tutti i *takogame* venivano infatti prodotti a Shinkawa e a Tokonawa, un'altra città particolarmente rinomata in passato per la produzione artigianale di ceramica. Questa fiorente attività artigianale, ormai scomparsa per via della mancanza di manodopera e per l'introduzione dei *takotsubo* di plastica, più economici e resistenti, riforniva quasi tutti i villaggi costieri e insulari della Baia di Ise.

I *takogame* venivano trasportati nelle città di Toba, Owashi e nelle isole dell'area di Ise-Shima, mentre i *takogame* con l'esca venivano inviati nelle isole di Saku, Himaka e Shino nella prefettura di Aichi. Il *takogame* più popolare a Kamishima-chō era quello di media misura (l'apertura della bocca era di 165 mm, l'altezza di 150 mm, il fondo di 150 mm), più facile da usare rispetto alle precedenti versioni, che erano più ampie (generalmente la bocca misurava 215 mm e l'altezza 250 mm) oppure più piccole (l'apertura della bocca era di 150 mm, l'altezza 245 mm, mentre il fondo misurava 140 mm), quest'ultime prodotte a Hiroshima e utilizzate principalmente nel Setonaikai. La differenza dell'apertura della bocca dei *takogame* dipendeva principalmente dalla scelta del pescatore se mantenere illuminato o meno, in modo tale che la luce del sole filtrasse dentro. Inoltre, la dimensione dei *takogame* cambiava in base alla tipologia del fondo: se il fondo era fangoso si utilizzavano *takogame* più grandi, perché più stabili, mentre si sceglievano i *takogame* di media misura per i fondi sabbiosi. Ad esempio, lo *hanshogame* (lett. “giara mezza campana”, il cui fondo è largo 160 mm mentre l'altezza è di 360 mm)¹⁰ chiamato anche *chōchingame* (“giara lanterna di carta”), era utilizzato in mare aperto oppure nei fondi fangosi, a partire dal 1925. La bocca dello *hanshogame* era rivolta sempre verso il basso per evitare l'entrata di fango nella giara e rendere

¹⁰ Altre versioni misuravano 300 mm di altezza, mentre il fondo misurava 137 oppure 147 mm.

quindi oscuro il suo interno, ma soprattutto la sua posizione serviva a evitare l'attrito dello *hanshogame* con l'acqua durante l'operazione di ripescaggio. Questo tipo di *takogame* tuttavia non era molto popolare a Kamishima-chō per il suo costo elevato e la sua fragilità.

Durante la stagione invernale si utilizzavano *takogame* più grandi per la cattura degli *ochidako* (“polpi cadenti”), mentre si utilizzavano *takogame* più piccoli per i *noboridako* (“polpi salienti”) durante la stagione estiva. Anche la produzione di *takogame* ruotava attorno alle stagioni: durante l'autunno e la primavera si producevano le giare, mentre un'altra tipologia di *takogame*, denominata *gobuchi* (“giara con l'esca”, un tipo di giara in uso a Kamishima-chō a partire dal 1967-68), era prodotta in inverno perché il fragile coperchio del *gobuchi* doveva essere essiccato sotto la debole luce del sole invernale. Nel 1974-75 cominciarono a essere usati i *takogame* di plastica, sebbene le prime versioni fossero molto fragili e instabili. Tuttavia, dato che il costo era nettamente inferiore rispetto a quelli prodotti in ceramica, i *takogame* di plastica sostituirono quelli in ceramica.

La sostituzione ovviava al problema della pesca di frodo: imbarcazioni provenienti dalla prefettura di Aichi usavano reti a strascico (illegali nella prefettura di Mie ma non nella prefettura di Aichi) che devastavano le giare in ceramica. Il problema dei pescatori di frodo divenne ancora più rilevante con l'introduzione del motore nelle barche, che consentiva una forza maggiore di traino. Di conseguenza, la pesca di frodo e l'utilizzo di imbarcazioni dotate di reti a strascico fuori norma hanno stravolto talmente l'habitat naturale che i pescatori di Kamishima-chō usano spesso l'espressione *gyogyō no seisuiwa undei no sa* (“la pesca è cambiata dalla mattina alla sera”)¹¹

¹¹ L'attività della pesca costiera, pur costituendo l'attività economica principale della comunità, viene comunque integrata con attività imprenditoriali collaterali, come i *minshuku* (le pensioni a gestione familiare) e i *ryōkan* (i tradizionali ostelli giapponesi), che vengono generalmente gestiti dalle mogli dei pescatori.

quando fanno riferimento alle condizioni drammatiche della pesca costiera nella Baia¹².

Oltre alla pesca di frodo, la riduzione dei *takogame* era dovuta anche al cambiamento della fauna marina della Baia di Ise. Sebbene dopo la fine della Seconda guerra mondiale la Baia di Ise abbia svolto un ruolo notevole per la ripresa dell'economia giapponese, l'inquinamento delle sue acque ha influito pesantemente sulla biodiversità marina, causando la riduzione del numero di letti di alghe e di altri settori di vitale importanza nella conservazione dell'habitat faunistico locale. Numerose ragioni sono state ipotizzate, incluso il depauperamento delle risorse ittiche, l'inquinamento causato dalle industrie locali, il deflusso del sedimento verso l'Oceano Pacifico causato dalla costruzione di strade e interramenti, le contaminazioni causate da acque di scolo, la rimozione del fondo sabbioso e l'effetto della corrente Kuroshio sulle risorse nutritive della Baia di Ise. Le profonde trasformazioni nell'ambito della pesca locale, oltre ad aver influito indubbiamente sullo scenario sociale delle comunità di mare, rappresentano anche la causa principale per cui molti pescatori hanno iniziato a praticare la pesca di frodo. Shigeto Tsuru (2000, 77), per esempio, riporta la testimonianza di un pescatore di frodo della Baia di Ise, arrestato dalla guarda costiera:

Dovete capire perché pesco di frodo. Anni fa la Baia di Ise era una miniera d'oro per il pesce; tuttavia arrivò il *kombinat* [complesso industriale, *n.d.t.*] e sporcò il mare, distruggendo il nostro prezioso pesce. Sono loro i colpevoli. Sono loro che hanno ucciso il pesce infrangendo la legge designata a proteggere le risorse marittime. Invece di incriminare loro, ci arrestate perché peschiamo di frodo. Ho torto a pensare che sei un agente di questi colpevoli?

Nel 1945 la Baia di Ise era ancora un territorio molto ricco

¹² L'industria della pesca giapponese si divide in tre macrosettori: la pesca costiera, la pesca in alto mare e la pesca in acque internazionali. Questa suddivisione non è mai stata legalmente definita, dato che la legislazione per il settore della pesca è stata promulgata combinando tutti e tre i settori. Tuttavia, attraverso il sistema delle licenze essi sono stati amministrati come distinti.

per la pesca del polpo e si utilizzavano circa 500–1000 *takogame* per ogni singolo *motonawa*, e la tecnica del *takotsubo* rimase molto attiva fino al 1965. Successivamente, a causa della drastica riduzione del pescato, nel 1977 erano registrate soltanto 15-16 imbarcazioni utilizzate per la pesca del polpo. I pescatori più anziani di Kamishima-chō raccontavano che «si poteva vivere solo con la pesca del polpo», dato che il polpo costituiva in passato quasi l'80% di tutto il pescato giornaliero. Nel 2008 questa tecnica veniva ancora tramandata all'interno di un numero ristretto di famiglie, che possiedono ciascuna circa 300 *takotsubo*. Esclusi i periodi di maltempo, in media vengono pescati quotidianamente circa 20 polpi usando 100 *takotsubo*. Il declino della pesca del polpo, e il conseguente abbandono di molti pescatori della pratica di questa attività, ha messo in moto negli ultimi anni una serie di iniziative volte a migliorare le condizioni della fauna e della flora marina e a contrastare la pesca di frodo. Queste iniziative sono state prese da organizzazioni di coordinamento sulla gestione delle risorse marine, come lo *shigen kanrigata gyogyo* (Organizzazione per la gestione delle risorse), creato su iniziativa dei pescatori al fine di migliorare le loro entrate economiche. Varie gestioni delle risorse marine sono state quindi un'iniziativa di corpi autonomi di pescatori e da dei membri appartenenti alle associazioni cooperative ittiche, e, in alcuni casi, dai membri appartenenti a cooperative di prefetture diverse. Come vedremo nel paragrafo seguente, la questione dell'amministrazione delle risorse marine e della pesca costiera nella Baia di Ise si raccorda direttamente a una serie organizzazioni che agiscono sul perseguimento di un equilibrio istituzionale nella produzione ittica sul piano locale.

4.3. Politiche di gestione delle risorse locali

Nel caso della comunità di Kamishima-chō, la dimensione organizzativa della pesca del polpo (come per tutte le altre tec-

niche di pesca praticate, a eccezione della raccolta delle alghe) è vincolata da una serie di sistemi normativi istituzionalizzati, che operano sia a livello nazionale/prefetturale sia a livello locale. In Giappone l'economia della pesca s'inserisce in un sistema giuridico-normativo che, a partire dal secondo dopoguerra, è stato trasformato in maniera tale da agire per il perseguimento di un equilibrio istituzionale nella produzione ittica sul piano locale e nazionale. Dato che lo sfruttamento delle risorse marine avveniva con operazioni diversificate per tecnica, organizzazione e modalità di impiego, era necessario coordinarle all'interno di una determinata area, partendo non dal punto di vista di ogni singola unità economica (comunità, imprese, ecc.), ma da un "coordinamento olistico della pesca" (Makino e Masuda 2004) (Sezione 1, Legge sulla Pesca) che prevedesse un sistema normativo basato su diritti e licenze, amministrato da organizzazioni di coordinamento di vario livello. Per questo motivo la pesca fu quindi classificata in tre categorie: 1) diritti alla pesca costiera, 2) licenze per la pesca in alto mare e in acque distanti¹³, 3) licenza libera di pesca. I diritti per la pesca costiera furono classificati a loro volta in tre sottocategorie: 1) diritti comuni per la pesca (*kyodo gyogyoken*, validi solo per le associazioni cooperative ittiche); 2) diritti per la pesca con reti su larga scala (*teichi gyogyoken*); 3) diritti per l'acquacoltura (*kukaku gyogyoken*, "diritti demarcati").

Il sistema dei diritti per la pesca fu stabilito durante il periodo Tokugawa (1600-1868), quando i feudatari assegnavano agli abitanti dei villaggi il privilegio di pescare nell'area di loro giurisdizione.

¹³ I confini operativi tra la pesca costiera e la pesca in alto mare sono determinati dall'ordinanza ministeriale oppure dai Regolamenti di Coordinamento della Pesca Prefetturale.

Categorie	Assegnazione
Diritti	
1. Diritti comuni di pesca	
A. Raccolta di alghe, crostacei e fauna del fondo marino	
B. Pesca con la rete su piccola scala	Esclusivamente alle associazioni cooperative ittiche
C. Pesca con la deaga, pesca con la sciabica senza motore	
2. Diritti di pesca demarcati	
A. Speciali diritti demarcati	Esclusivamente alle associazioni cooperative ittiche, alle organizzazioni private e ai singoli individui
B. Diritti demarcati	
3. Diritti di pesca con reti su larga scala	Idem
Licenze	
Operazioni su vasta scala in acque distanti	Organizzazioni private e singoli individui
Operazioni di media scala in acque profonde	Idem
Operazioni vicino alla costa su piccola scala	Associazioni cooperative ittiche e individui

Tabella 1. Struttura dei diritti e delle licenze di pesca in Giappone.

La Legge sulla Pesca promulgata nel 1901 (la cosiddetta Legge sulla Pesca Meiji, sostituita nel 1949 da una nuova) diede una definizione legale dei diritti della pesca, motivando inoltre i pescatori delle comunità di villaggio a organizzarsi in *gyogyokai* (“società ittiche”), gettando così le basi per la creazione di un sistema comunitario per la gestione delle risorse marine costiere¹⁴. Il principale obiettivo di questa Legge fu la

¹⁴ Nel secondo dopoguerra, durante il processo di democratizzazione delle istituzioni giapponesi, il Governo riformò le istituzioni che amministravano l'attività della pesca. Nel 1949 fu promulgata la Legge sulla Pesca, ancora in

creazione di comitati per il coordinamento delle risorse marine, al fine di gestirle in maniera democratica. Il sistema di licenze per la pesca ha lo scopo invece di controllare il numero di imbarcazioni impiegate, le stagioni di pesca e le aree. Questo sistema include due categorie: 1) licenze del governo prefetturale, amministrate dalle prefetture, che regolano le licenze per le imbarcazioni e i pescherecci; 2) licenze nazionali, gestite direttamente dal Ministero, che specifica i termini e le condizioni sulle aree adibite alla pesca, i metodi e le infrastrutture (porti ittici, mercati) utilizzati nell'economia della pesca. Questo sistema di licenze si suddivide in due categorie: le licenze di pesca designate (*shitei gyogyo*), che permettono a un'imbarcazione di pescare in acque distanti e in acque internazionali, mentre i permessi di licenza di pesca (*shonin gyogyo*) sono licenze concesse a tutte le imbarcazioni che operano nell'Oceano Pacifico, nel Mare del Giappone e nel Mare Cinese Orientale.

Per praticare la pesca del polpo è necessario quindi una licenza concessa dal Governatore prefetturale, mentre i le aree dove pescare sono gestite dalle corporazioni di pescatori. Nell'ambito delle politiche economiche e sociali legate al mondo della pesca, a beneficiare dei diritti per la pesca sono le organizzazioni di coordinamento su piccola scala ovvero le associazioni cooperative ittiche (*gyogyokumiai*), composte dai pescatori locali e presenti in ogni comunità di mare. Nella comunità di Kamishima-chō, la principale corporazione locale di pescatori è lo *Kamishima-chō gyogyōkumiai* ("Associazione Cooperativa ittica di Kamishima-chō")¹⁵, che ha aderito

uso, con lo scopo di promuovere la produttività ittica e la democratizzazione dello sfruttamento delle risorse marine.

¹⁵ L'Associazione cooperativa ittica di Kamishima-chō è composta da membri regolari e da membri associati. Questa distinzione interna è basata sul sistema delle licenze di pesca: coloro che svolgono un'attività di pesca che supera i 90 giorni lavorativi possono godere dello status di membro regolare, mentre il diritto di appartenenza alla cooperativa ittica locale in qualità di membro associato viene riconosciuto a coloro che svolgono un'attività di pesca che non supera i 50 giorni lavorativi. Lo status acquisito all'interno

recentemente all'assorbimento in una corporazione più grande. Il primo ottobre del 2002, ventidue cooperative stanziate nell'area tra la città di Toba e Isobe si accorparono per creare l'Associazione Cooperativa Ittica Toba-Isobe (*Toba-Isobe gyogyōkyōdōkumiai*).

La cooperativa di Kamishima-chō entrò a far parte del nuovo organo istituzionale nello stesso anno, diventando così "Associazione Cooperativa Ittica Toba-Isobe Sezione Kamishima-chō" (*Toba-Isobe gyogyōkyōdōkumiai*). Questa particolare denominazione, oltre a riflettere il nuovo quadro istituzionale in cui i pescatori di Kamishima-chō sono entrati a far parte, sta a indicare il grado di complessità raggiunto dalle politiche amministrative sulla pesca che, a partire dal secondo dopoguerra, hanno riconfigurato l'economia della pesca costiera. Fino al 1948 la cooperativa di Kamishima-chō era una delle tante *gyogyōkai*, cioè una "società ittica", nata grazie all'emendamento della Legge sulla Pesca del 1901. Nel 1949, con l'entrata in vigore della nuova Legge sulla Pesca (e in particolare grazie alla Legge sulla Cooperativa Ittica), il *Kamishima-chō gyogyōkai* divenne *Kamishima-chō gyogyōkumiai*.

A Kamishima-chō esistono oltre alla associazione cooperativa locale, altre organizzazioni meno complesse dal punto di vista organizzativo: lo *funabiki kumiai* ("Associazione delle reti a imbrocco")¹⁶, lo *sashiami kumiai* ("Associazione dei pescatori di *sashiami*"), lo *takotsubo kumiai* ("Associazione della pesca con il *takotsubo*") e lo *ipponzuri kumiai* ("Associazione pesca *ipponzuri*"). Queste associazioni, a differenza dell'Associazione cooperativa ittica non richiedono

della cooperativa, inoltre, non può essere esteso ad altri membri e residenti nella stessa casa.

¹⁶ I pescatori di Kamishima-chō usano questo termine (*funabikiryō*) per indicare diverse tipologie di reti a imbrocco: *bacchi ami* ("rete per l'acciuga"), *wankō iwashi ryō* ("pesca delle sardine e dei cicerelli all'entrata della Baia di Ise") e *oyaikōnagoryō* ("pesca del cicerello [*kōnago*] adulto"). Il principale pesce pescato con il *funabikiryō* è il *kōnago*, una specie particolarmente pregiata nella sua forma larvale e giovanile.

grossi investimenti, ma solamente un piccolo contributo annuale per le spese di gestione amministrativa, e non prevedono alcun tipo di restrizione (i pescatori possono liberamente partecipare a più associazioni).

Nel caso del *takotsubo kumiai*, l'organizzazione verte principalmente sulla gestione dei lotti per la pesca del polpo. Secondo i pescatori della zona, l'area più ricca per la pesca dei polpi dista circa 12-16 km dall'isola ed è suddivisa in una quarantina di lotti, chiamati *kujidate*. L'assegnazione dei lotti (*honkuji*), dove si depositano gli *hitotsugi* al largo delle coste dell'isola, richiede ancora oggi una particolare organizzazione per mantenere un equilibrio e appianare eventuali conflitti tra i pescatori. Dato che gli *honkuji* non sono tutti uguali per ricchezza di fauna marina, questi vengono riassegnati annualmente attraverso una particolare cerimonia, chiamata *kujitate*, che si svolge due volte l'anno (il 10 settembre e a fine anno)¹⁷ presso la casa dello *yadomato*¹⁸, un pescatore incaricato annualmente di coordinare le attività di coloro che praticano la pesca dei polpi. La cerimonia si svolge così: si dispongono 3 *sho* (5,4 litri) di riso bollito (*kome*) sopra a un vassoio di legno (*bon*), sopra ai quali vengono disposte alcune asticelle di legno, chiamate *kuji*, che riportano i nomi dei lotti di pesca; dopo la purificazione rituale del *bon* attraverso l'aspersione di *sake* sui quattro angoli del vassoio, i pescatori prendono a turno un *kuji* basandosi sull'ordine del precedente *kujitate*.

Oltre alla gestione dei lotti di pesca attorno all'isola di Kamishima-chō, l'Associazione della pesca con il *takotsubo* è entrata di recente a partecipare a una serie di progetti finalizzati a iniziative tendenti alla salvaguardia delle risorse biologiche. Secondo un recente accordo stipulato tra i pescatori di Kamishima-chō e le autorità della città di Toba (*Tobashi Kamishima-chō chiku gyōgyo shuraku*), le organizzazioni locali si

¹⁷ Il *kujidate* avveniva in passato il 10 gennaio e a fine febbraio, poi attorno il 16 agosto.

¹⁸ In passato questa cerimonia si svolgeva presso l'edificio della cooperativa dei pescatori.

impegnano a usufruire del sussidio per ristabilire le varie attività di pesca praticate nella Baia di Ise. Questo progetto, autorizzato dalle autorità locali il 27 luglio 2006 ed esteso fino al 2010, intende promuovere un accordo tra i vari villaggi costieri e insulari al fine di incrementare il tasso di produttività della pesca. Come si legge nelle prime pagine del progetto:

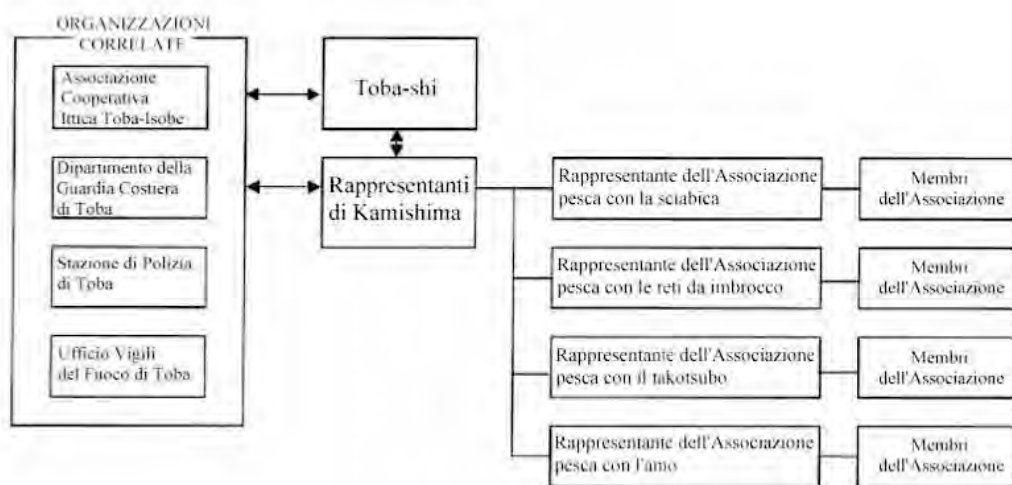
I membri di questo accordo svolgono vari progetti, includendo anche nuove idee per ottenere una produttività più alta della pesca locale [...]. Questi progetti attiveranno la pesca locale e altre funzioni connesse all'industria ittica locale. Questo accordo dimostra [inoltre] quali attività dovremmo svolgere insieme nei prossimi cinque anni per raggiungere questo scopo (*Tobashi Kamishima-chō chikugyōgyo shuraku* 2006, 1).

Per conseguire quindi il coordinamento olistico della pesca locale, le associazioni ittiche hanno stabilito regolamenti operativi che stipulano restrizioni sulla pesca stagionale o di area (vedi Cartina).

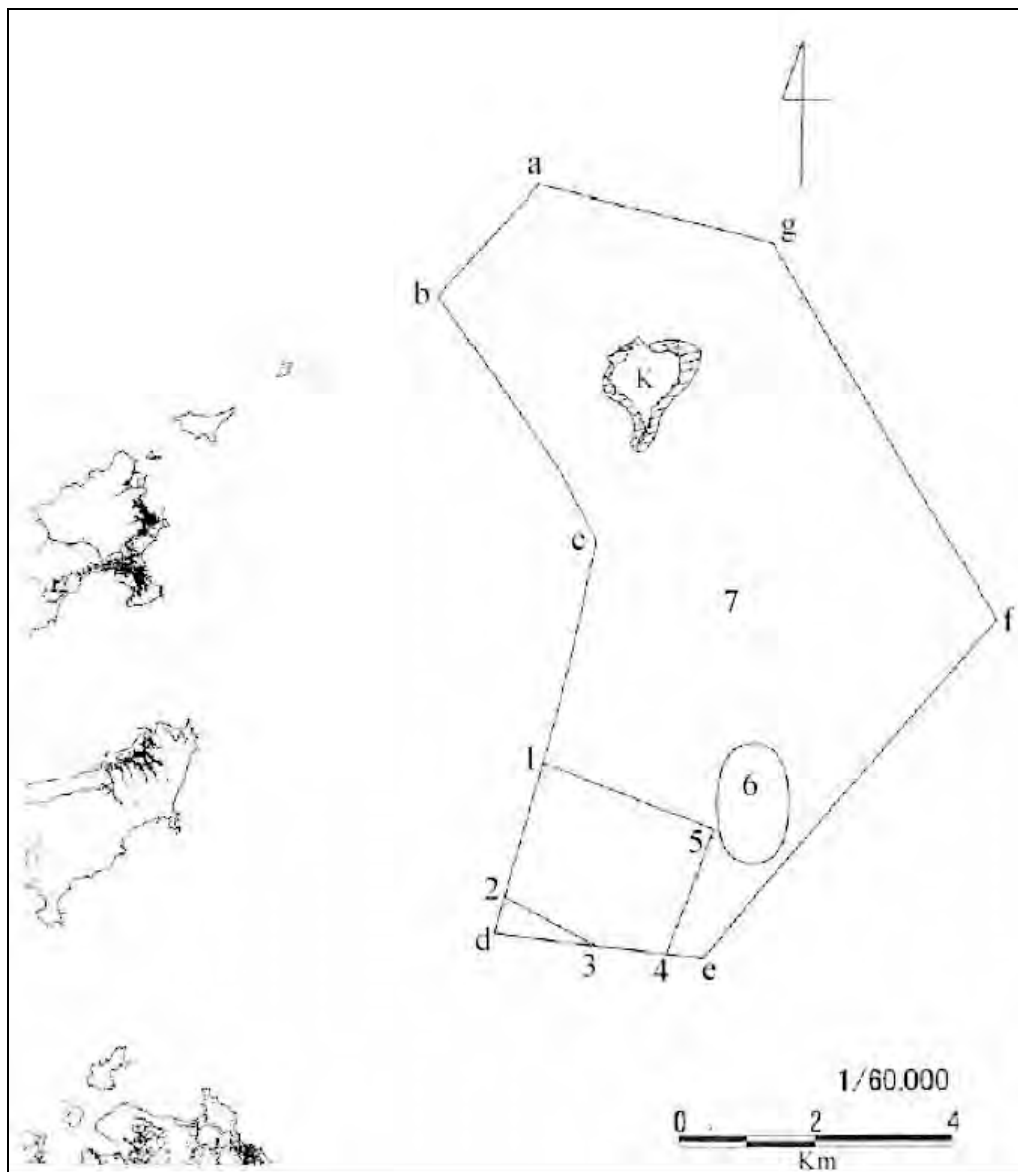
L'accordo si articola nelle seguenti tipologie di intervento: a) iniziative presentate dagli operatori che, in forma collettiva, intendono migliorare la gestione e il controllo delle condizioni di accesso a determinate zone di pesca e a incoraggiare iniziative volontarie di miglioramento della distribuzione dei prodotti ittici; b) compensazioni socioeconomiche a favore degli operatori della piccola pesca costiera per mantenere costante il numero di pescatori operativi nel settore (pesca del polpo, pesca con reti da imbrotto, pesca con l'amo, ecc.) e per salvaguardare l'habitat marino (raccolta della spazzatura depositata sul fondo marino, pulizia delle spiagge e delle coste, piantagione di alberi sull'isola, monitoraggio di alcune specie di pesce, ecc.); d) debellare la pesca di frodo e istruire i turisti che praticano la pesca costiera.

Gli interventi promossi con questa misura servono, inoltre, a contrastare il calo demografico delle comunità di mare, causato dall'invecchiamento demografico, dal calo delle nascite e dalla migrazione dei giovani. Per facilitare lo svolgimento delle attività di salvaguardia dell'habitat e per incrementare la

produttività, sono stati stipulati una serie di accordi per creare un efficace sistema di comunicazione tra le associazioni di Kamishima-chō e gli enti della città di Toba. Questo particolare sistema di comunicazione mette in contatto i pescatori di Kamishima-chō con i vari enti locali attraverso i rappresentanti delle varie associazioni: la guardia costiera, il dipartimento di polizia, i vigili del fuoco e l'associazione cooperativa Toba-Isobe (vedi Tab.).



Schema. Il sistema di comunicazione tra le organizzazioni di Toba e di Kamishima-chō.



Cartina. La lettera K indica l'isola di Kamishima-chō; le lettere (a, b, c, ..., g) delineano l'area interessata dall'accordo; i numeri (1,2,...5) indicano invece l'area esclusa dalla pesca in base ad accordi precedenti; il numero 6 indica l'area adibita alla pesca del *kōnago* ("cicerello", *Ammodytes personatus*), praticata da gennaio a marzo; il numero 7 indica invece l'area adibita alla raccolta (tra aprile e agosto) delle alghe *wakame*, *arame*, *hijiki* e dei molluschi: *sazae*, *awabi* e *itabo* (*Ostrea denselamellosa*). L'area tratteggiata intorno all'isola di Kamishima-chō indica la zona di pesca riservata ai pescatori della comunità.

4.4. Pesca e organizzazione locale

Va infine considerato come ultimo aspetto il rapporto tra i pescatori e le istituzioni comunitarie coinvolte direttamente nell'amministrazione della pesca locale. Dal punto di vista dell'amministrazione territoriale, Kamishima-chō è una municipalità (*Kamishima-chō-chō*) che dal 1954 fa capo alla città costiera di Toba (*Toba-shi*), nella prefettura di Mie (*Mie-ken*). Il villaggio di Kamishima-chō è costituito da circa duecento strutture abitative ed è attraversato da due fiumi: *mizo* e *daimizo*. Questi due fiumi rappresentano i confini che separano i tre *seko* di Kamishima-chō (“quartieri”, vedi Mappa): il fiume *mizo* separa *higashi seko* (“quartiere est”) da *naka seko* (“quartiere centro”), mentre il *daimizo* divide *naka seko* da *minami seko* (“quartiere sud”). I tre *seko* rappresentano, insieme ai *chōnaikai* (“Associazioni di quartiere”), e all'Associazione cooperativa ittica (*gyokyōkumiai*), gli organi esecutivi della comunità.

Rispetto ai *seko*, la funzione amministrativa dei *chōnaikai* si rivela estremamente importante, perché costituiscono il livello più basso dell'amministrazione giapponese, trasmettendo i programmi governativi o semi-governativi alla comunità, ma soprattutto perché assicurano la conformità comportamentale tra i membri di una comunità in una struttura di dipendenza mutua. Il sistema dei *seko* rappresenta invece la ripartizione territoriale dell'insediamento storico di Kamishima-chō e, a differenza dei *chōnaikai*, non svolge più nessuna funzione amministrativa di rilievo. Tuttavia ciò che accomuna questi due tipi di organizzazione è che sia i *seko* che i *chōnaikai* implicano l'idea che l'unità base del villaggio sia principalmente il vicinato, che costituisce il principio del *chiensoshiki*, cioè del “territorio condiviso, vincolato da un'organizzazione” (Fukuda 1979; Takeuchi 1990).

Ogni *seko* ha un rappresentante chiamato *tsuka iin*, più comunemente detto *seko no yakuin*, eletto insieme ad altri rappresentanti con la mansione di assistenti e contabili per gestire la raccolta dei fondi per sovvenzionare le attività

religiose locali. Il termine *tsuka iin* deriva da “*tsuka*” che significa originariamente “cumulo di conchiglie”, dato che in passato lo *tsuka* a Kamishima-chō era un luogo pubblico dove venivano ammassate le conchiglie e i gusci dei molluschi. Lo *tsuka* rappresenta uno spazio vitale per la comunità, e in passato veniva usato anche come spiazzo per depositare la terra prelevata dalle montagne, utilizzata per la costruzione delle case, e dove venivano messe le barche per ripararle dalle onde durante le tempeste¹⁹.

Oggi gli *tsuka* servono principalmente per le celebrazioni religiose (come avviene nello *tsuka* di *minami seko*), la riparazione e la pulizia delle reti o per depositare i *takotsubo*. L'utilizzo degli *tsuka* e di altri spazi limitrofi adibiti al deposito degli strumenti da pesca sono tuttavia soggetti a un sistema di norme basato sulla struttura del villaggio. L'isola di Kamishima-chō si presenta come un territorio prevalentemente montuoso e particolarmente esposto a fenomeni atmosferici di grande intensità. Per questo motivo il villaggio è stato costruito nella parte settentrionale dell'isola, in quanto le montagne lo riparano dalle violente raffiche di vento dei *taifū* (“tifoni”).

¹⁹ L'uso di questi spiazzetti era causa tuttavia di forti dissidi tra i pescatori appartenenti a *seko* diversi. I residenti a *higashi seko* e *naka seko*, ad esempio, usavano spesso in passato lo *tsuka* di *minami seko* come deposito, perché la sua posizione geografica era migliore rispetto agli altri *tsuka*, causando però conflitti con i residenti di *minami seko*, perché questi non potevano usare il proprio *tsuka* liberamente. Un altro problema simile sorse quando si decise di costruire il mercato ittico locale: dal 1940 al 1978 il mercato ittico di Kamishima-chō era situato davanti allo *tsuka* di *minami seko*, costituendo un problema per i pescatori di *higashi seko* e *naka seko*, perché rendeva difficile il trasporto delle barche sulla spiaggia. Si iniziò quindi a trasportare le barche e a disporre le reti e gli utensili per la pesca vicino al mercato ittico, invadendo anche lo *tsuka* di *minami seko*.



Mappa 1. Suddivisione dei *seko* a Kamishima-chō: (A) *higashi seko* (“quartiere est”), (B) *naka seko* (“quartiere centro”), (C) *minami seko* (“quartiere sud”). I numeri indicano invece alcune aree adibite al deposito dei *takotsubo*.



Foto 3. Uno spiazzo a *minami seko* (“quartiere sud”) utilizzato come deposito di *takotsubo* (indicato nella mappa dal numero 1). Foto: G. Bulian (2009).

La configurazione spaziale del territorio di Kamishima-chō ha posto complessi vincoli alle condizioni di insediamento: la struttura urbanistica è caratterizzata infatti da un agglomerato rurale concentrato in uno spazio estremamente limitato, che occupa completamente il versante settentrionale dell'isola. La forte compressione insediativa non ha permesso quindi di ricavare spazi sufficienti per la riparazione, la pulizia e la sistemazione degli strumenti da pesca, e per questo motivo la disposizione dei *takotsubo* nelle varie aree del villaggio comporta un regolamento interno che coinvolge i sistemi organizzativi dei tre quartieri. Per fare un esempio, sul versante più a est di *higashi seko* c'è una strada ripida chiamata *don don* situata tra lo *tsuka* e la spiaggia, che porta in cima a una collina chiamata *ōka*, un'area utilizzata come deposito di *takotsubo* (indicato dal numero 3 nella Mappa), i cui proprietari devono pagare una tassa annuale di 500 yen a *higashi seko* (“quartiere est”).

Il pagamento delle tasse per il deposito dei *takotsubo*, insieme alla quota annuale (circa 1.000 yen) versata da tutte le famiglie residenti nei tre *seko*, serve per la creazione di un fondo comunitario, che viene conservato presso l'Associazione di pescatori locale (*gyōgyokumiai*,) oppure versato in un conto corrente postale. Sebbene oggi i fondi servano principalmente a finanziare l'Associazione dei pensionati oppure le confraternite religiose (*kō*)²⁰, ogni *seko* gestisce i fondi secondo criteri amministrativi differenti: per esempio, a *naka seko*, fino a quattro anni fa, il fondo fungeva da banco del mutuo soccorso per i commercianti, elargendo prestiti con un tasso di interessi annuale più basso rispetto a quello bancario, mentre a *minami seko* i residenti usavano il fondo per finanziare l'associazione dei giovani. Va ricordato infine che i profondi legami sociali esistenti tra i membri appartenenti allo stesso *seko* sono determinati da un forte senso di appartenenza al territorio e

²⁰ Il termine *kō* (oppure *kōshū*) indica un gruppo, una confraternita oppure un'associazione con un proposito comune, che pianifica e prepara pellegrinaggi religiosi.

costituiscono il riferimento indispensabile per comprendere gli orientamenti fondamentali della comunità di Kamishima-chō. I pescatori residenti nei tre *seko* intessono quindi una complessa e variabile rete di interdipendenze ed interazioni con le istituzioni che influisce nelle questioni relative all'organizzazione della pesca del polpo.

4.5 Considerazioni finali

Al di là dei profili strettamente normativi illustrati nei paragrafi precedenti, è evidente che la Baia di Ise, pur essendo di modeste dimensioni sul piano geografico, richiede politiche di gestione coordinate attraverso strumenti e progetti consensuali secondo quella che può definirsi una “responsabilità condivisa” nella gestione delle risorse marine. Come si è già accennato, un aspetto importante della politica in materia di gestione e tutela delle risorse marine è costituito dalla necessità di un approccio integrato per quello che riguarda la gestione della fascia costiera, e il quadro generale che ne risulta è complesso anche a causa della pluralità di normative locali, prefetturali e governative che si sono sovrapposte nel corso degli anni.

Il tema della pesca del polpo praticata a Kamishima-chō rispecchia quindi un punto d'intersezione tra interessi diversi (la tutela delle risorse biologiche marine, il sistema delle aree protette marine, i progetti di collaborazione nell'area della Baia di Ise) e costituisce un chiaro esempio dell'inquadramento istituzionale e delle politiche di sostenibilità ambientale del Giappone.

Sul piano dell'analisi antropologica, l'organizzazione e la gestione delle risorse ittiche in Giappone è un tema di notevole interesse, perché, sebbene la tutela delle risorse biologiche marine si basi su norme codificate e istituzioni preposte a farle rispettare, il rapporto che lega i pescatori alle proprie istituzioni è dinamico e complesso. Kevin Ruddle ha osservato come il ruolo delle istituzioni nella gestione delle risorse marittime in Giappone si intrecci inscindibilmente con i meccanismi sociali

che regolano la vita delle comunità di mare:

Il diritto di mare nelle acque costiere giapponesi è un argomento complesso. Esso rappresenta una continuità della tradizione e coinvolge procedure abituali onorate da tempo che, dopo le dovute modifiche, sono state gradualmente integrate nella legislazione moderna. Esse operano a vari livelli, che vanno dal governo nazionale, attraverso la prefettura e le associazioni cooperative ittiche locali, alla squadra di pescatori e, infine, al pescatore individuale (1987: 120; trad. mia).

La gestione delle risorse marine è dunque vincolata da una serie di istituzioni definite a molti livelli, dai diritti formali e dalle licenze – rilasciate dalle autorità statali e locali e controllate dalla polizia –, alle norme più informali stabilite dagli abitanti delle comunità, la cui trasgressione è sanzionata dal gossip e dall'ostracismo sociale (Kalland 1994, 189).

Queste considerazioni si basano sul presupposto che «le istituzioni sono rappresentazioni culturali coagulate in regole sociali» (Eder 1996, 152), che riflettono sia modelli di comportamento dotati di cogenza normativa che si manifestano in apparati e organizzazioni, sia sistemi di regole interiorizzate, derivati da rappresentazioni culturali socialmente condivise. Kalland ha definito inoltre le istituzioni come un “sapere istituzionale”, cioè un «sapere racchiuso nelle istituzioni sociali» (2000, 154) caratterizzato da una serie di costrizioni di tipo formale (leggi, regole, ecc.) e informale (codici di comportamento autoimposto), che determinano l'interazione sociale tra pescatori e agiscono sia a livello individuale (i valori istituzionali incorporati nel soggetto), sia a livello collettivo (istituzioni formali o formalmente codificate).

Il caso preso in esame, oltre a rappresentare una “struttura tangibile” costituita per il perseguimento di determinati fini pratici e per dare soluzione positiva a nuove esigenze che vengono emergendo, incorpora, da un lato, un insieme di consuetudini condivise che fungono da riferimento per un dato assetto sociale, dall'altro, evidenzia le “strategie processuali” che uniscono le regole e i meccanismi istituzionali alle politiche

dei pescatori di una comunità. Attraverso l'analisi della dimensione organizzativa della pesca del polpo si è reso chiaro sia il rapporto che lega l'ambiente geografico (la Baia di Ise) e la variabilità stagionale (le migrazioni dei polpi) con il modello di organizzazione della comunità, sia la stretta relazione tra questi ultimi fattori e le normative attraverso le quali si stabilisce il rapporto tra la comunità, il territorio e le sue risorse. Questo processo di osmosi di ordine economico e politico ci consente di far luce sul modo in cui i "processi di infiltrazione istituzionale" si sono effettivamente fatti strada nel complicato intreccio delle relazioni sociali, fortemente radicate nel territorio, che caratterizzano la vita di questa comunità.

Bibliografia

- ACHESON JM, Anthropology of Fishing, *Annual Review of Anthropology* 1981; 10: 275-316.
- ASHEKENAZI M, Traditional Small Group Organization and Cultural Modeling in Modern Japan, *Human Organization*, 1991; 50: 385-392.
- BULIAN G, *Periferie del sacro*, Unicopli, Milano 2012.
- CAVALLI A, DOUGLAS M, *Istituzioni*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. 5, Treccani, Roma, 1996: 122-134.
- DREW JA, The Use of traditional ecological knowledge in marine conservation, *Conservation Biology* 2005; 19: 1286-1293.
- EDER K, *Istituzione*, in WULF C e BORSARI A (a cura di), *Le idee dell'antropologia*, vol. 2, Mondadori, Milano, 2002: 152-161.
- KALLAND A, *Sea tenure and the Japanese experience: resource management in coastal fisheries*, in BEN-ARI M, MOERAN B, e VALENTINE J (a cura di), *Unwrapping Japan: society and culture in anthropological perspective*, Manchester University Press, Manchester 1990: 188-204.
- KALLAND A, Holism and Sustainability: Lessons from Japan, *Worldviews* 2000; 6: 145-158.
- KUSHIDA I, *Shiosai no Kamishima-chōkō*, Mikako Bunkasha, 1985.
- MAKINO M, SAKAMOTO W, *History and international characteristics of fishery resource management in Japan*, *Nippon Suisan Gakkaishi* 2002, 69: 368-375.
- MAKINO M, MATSUDA H, Co-management in Japanese coastal

- fisheries: institutional features and transaction costs, *Marine Policy*, 2004: 441-450.
- NAKASHIMA DJ, Conceptualizing nature: The cultural context of resource management, *Nature and Resources* 1998; 34: 8-22.
- RUDDLE K, Administration and Conflict Management in Japanese Coastal Fisheries, *FAO Fisheries Technical Paper* 1987; 273.
- SHIGETO T, *The political economy of the environment: the case of Japan*, The Athlone Press, London 2000.
- TANABE S, TANABE Y, *Shiosai no Kamishima-Kamishima minzokuron*, , Hikari shobō Tōkyō 1980.